

“Ma Emanuele Filiberto fa sapere che preferisce la Svizzera

Federica Fantozzi

ROMA Il rientro dei Savoia o come rendere la saga di una dinastia più adatta a una telenovela che a un libro di storia. Martedì prossimo si discuterà in Senato dell'abrogazione della XII disposizione transitoria della Costituzione che impedisce la presenza in Italia dei discendenti maschi della nostra casa reale. Con inappuntabile tempismo, Vittorio Emanuele rende nota, ieri in tarda mattinata, una dichiarazione speranzosa quanto distensiva: «Mio figlio e io con la presente diamo formale assicurazione circa la nostra fedeltà alla Costituzione Repubblicana e al nostro Presidente della Repubblica».

Senonché, lo stesso giorno, suo figlio Emanuele Filiberto con leggendaria dichiarazione al *New York Times* che ha forti dubbi sull'effettivo rientro in patria perché «i politici italiani sono molto pigri e votano solo per le cose che interessano loro». Che, comunque, lui si prenderebbe volentieri un appartamento in Italia ma continuerebbe a vivere in Svizzera dove «si può godere di molta privacy ed è un Paese molto ben organizzato». Dell'esilio, per fugare dubbi residui, dice che «la cosa più dura è la parola» ma «basta un antidepressivo e passa». E liquida la maggioranza di centrodestra che si sta dando da fare per lui: «Forse l'Italia deve essere gestita come un'azienda. Forse capiscono solo questo».

Inevitabile il sarcasmo dell'inter-
vistatrice (la corrispondente dall'Italia Melinda Henneberger) sul principe con la «faccia carina», l'eccezionale capacità di divertirsi e la tendenza a mangiarsi le unghie: «Attualmente in famiglia lo considerano il diplomatico, almeno se paragonato al padre». Ieri, l'ennesima mancanza di sincronia familiare. E i ruoli si sono invertiti. Rapida la smentita dell'avvocato

Morbili: «Un momento di scoramento, già superato». A complicare la faccenda si è aggiunta la perplessità del cugino Amedeo D'Aosta sulla dichiarazione congiunta: «Sono sorpreso, mi informerò meglio ma è un atto non necessario e che nessuno di noi si aspettava». Peccato perché lo sforzo di Vittorio Emanuele era ben costruito. La nota diffusa dallo studio legale Morbili di Torino aveva il tono giusto: preso atto «con profonda soddisfazione e speranza» del riesame della loro situazione in corso al Parlamento, il principe seguirà «con il fiato sospeso l'esito della prima delle quattro necessarie votazioni, alle quali mi auguro diano la propria risposta favorevole non solo gli esponenti dell'attuale maggioranza di governo a cui la mia famiglia e io saremo sempre e comunque grati ma tutti i parlamentari che rappresentano il popolo italiano del quale ci sentiamo parte».

Va precisato che la gratitudine nei confronti dell'esecutivo in carica sarà pure semperma ma appare intermittente: solo poche settimane fa, Vittorio Emanuele aveva rilasciato un'intervista al *Corriere* lamentandosi dello scarso impegno governativo e meritandosi una rimbeccata in prima pagina dall'abituale riservatissimo Gianni Letta. Tutto dimenticato. L'appello conclusivo di Vittorio Emanuele - tornare grazie alla «comprensione dei parlamentari» da «cittadini italiani nella nostra amata patria» - ha provocato reazioni entusiaste all'interno



I Savoia si scoprono fedeli alla Repubblica

Dichiarazione tempista. Domani in Senato si vota la legge che prevede il rientro

della Casa delle Libertà. Il capogruppo di An al Senato Domenico Nania: «Un gesto che non era richiesto e che conferma la buona fede dei Savoia». Michele Bonatesta (An): «Mossa azzeccata». Vincenzo Caianniello: «Atto di lealtà». Il senatore di An e avvocato Giuseppe Consolo auspica che sull'abrogazione della norma transitoria si giunga ora a «una unanimità di consensi». Anche il forzista Renato Schifani invita l'opposizione a «fare la sua parte» mentre il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi auspica «che anche coloro che fino a ieri annunciavano voto contrario o di astensione a questo punto possano votare serenamente a favore».

E dal centrosinistra, per bocca del senatore Ds Massimo Brutti arriva un'apertura: «Parole significative che giungono tempestivamente e smentiscono l'atteggiamento di sufficienza da parte della maggioranza che le riteneva superflue». Se questo basterà

per ottenere il sì dell'Ulivo, è presto per dirlo: «Certo ci siamo consultati, ma nessuna decisione è stata ancora presa». Brutti ci tiene a richiamare «responsabilità storiche incancellabili» con cui bisogna fare i conti nel modo più giusto. In buona sostanza, può darsi che una norma oggi si riveli non più necessaria, ma il passato non si cancella con troppa disinvoltura. Quella manifestata da Emanuele Filiberto sul capitolo «errori di famiglia»: «Non ho problemi a dirmi dispiaciuto. Ma sono dispiaciuto per

Esulta la Destra per l'annuncio solenne. Il centrosinistra apprezza. La decisione sul voto Ds domani

tutti gli italiani che contribuirono a quel terribile periodo. Di che cosa posso scusarmi? Non ero neppure nato. E perché imporsi di giurare fedeltà? Chiedendocelo, ci danno più importanza di quanto dovrebbero». Della sortita di Emanuele Filiberto Brutti non vorrebbe parlare: «Consiglierei di tenere un certo autocontrollo. La Repubblica è forte e non ha nulla da temere dal loro rientro, ma questa decisione non va banalizzata».

Salvo sviluppi imprevisti, la prossima puntata sarà martedì. Tre gli appuntamenti. Nel pomeriggio il voto a Palazzo Madama. Al mattino la riunione degli organi dirigenti del gruppo Ds per decidere sull'orientamento in aula. A Ginevra il summit di famiglia dei Savoia per giungere a una posizione ufficiale e possibilmente unanime. Concordarla sarà facile, mantenerla meno. Ma se tutto va come promette, gli eredi maschi di re Umberto potrebbero presto tornare in Italia. Almeno per i week-end.

stampa estera

Ecco cosa ha detto il principe Emanuele Filiberto al *New York Times*.

«Come tutti i politici, la maggior parte degli italiani è molto pigra e vota solo per cose che la interessano direttamente». Nonostante la lunga campagna della famiglia per ottenere l'autorizzazione a tornare, anche Emanuele Filiberto è stato alquanto brusco quando ha affermato che la sua famiglia vorrebbe visitare l'Italia ma non ha intenzione di trasferirvisi. «Prenderei una casa là ha detto, ma in Svizzera si può godere di moltissima privacy, ed è un paese ben organizzato».

Nonostante abbia dichiarato di non avere interesse per la politica, si è chiaramente offeso quando è stato interrogato circa l'attuale importanza della monarchia. «Ci sono ancora alcuni re che contano», ha detto, sedendo impettito per la prima volta nel corso dell'intervista.

Del governo conservatore italiano che sta tentando di aiutarlo offre questa valutazione: «Forse l'Italia può essere guidata come un'azienda. Forse capiscono solo questo». Quando gli è stato chiesto qual è la cosa più dura da affrontare dell'esilio, ha soggiornato e ha detto: «Solo la parola. C'è sangue italiano in me, quindi voglio andare, ma basta un antidepressivo e passa».

In effetti, a differenza dei più importanti reali europei, questo principe sembra eccezionalmente capace di divertirsi. Di certo è fiducioso che, se gli fosse consentito di tornare, gli italiani lo accoglierebbero senza riserve. «Sono sempre stato molto internazionale», ha affermato.

Per alcuni, nella sinistra italiana, l'ultimo ostacolo prima del suo ritorno rimane la domanda se la famiglia è pronta a chiedere scusa e a giurare fedeltà alla repubblica. Benché Emanuele Filiberto abbia detto in passato di essere dispiaciuto per gli errori della sua famiglia, nell'intervista non è sembrato particolarmente tormentato dal rimorso. «Guardi, non ho problemi a dire che mi spiace ha detto, ma sono spiacente per tutti gli italiani che hanno contribuito a questo terribile periodo della storia. Di che cosa posso dire di essere spiacente? Allora non ero nemmeno nato, tuttavia provo vergogna per il mio paese, sì. E perché farci giurare fedeltà? Chiedendocelo, ci stanno rendendo più importanti di quel che potremmo essere. Se fossero furbi, direbbero: "Tornate indietro, non abbiamo paura di voi"».



In alto una veduta del Senato dove martedì prossimo si discuterà sul rientro in Italia della famiglia Savoia. A lato un'immagine di Marina Doria, Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di Savoia



Non è la prima volta che arriva un'apertura dai discendenti della casa reale. Stavolta sembra più attendibile. Le altre furono seguite da seccate smentite

Le gaffes in esilio: quando Pertini fu ridotto a "senatore"

ROMA La tredicesima disposizione transitoria della Costituzione? «Una fanfaronata. Fatta per proteggere quella repubblicchetta che era venuta su, d'accordo, ma non da noi: dagli altri». Le leggi razziali allora? «Furono volute da Mussolini. Casa Savoia si limitò a firmarle». Vabbè, ma una qualche responsabilità storica? Vittorio Emanuele: «Non vedo cosa c'entro io con questa storia qui». Emanuele Filiberto: «Non devo scusarmi per cose successe quando non ero ancora nato». E giurare fedeltà alla Repubblica? «E perché, questo atto è richiesto solo a chi ricopre cariche pubbliche».

Ebbene, diciamo. Alla vigilia delle votazioni in Senato per l'abrogazione della norma che tuttora vieta ai discendenti maschi dei Savoia di circolare per l'Italia, bisogna avere il coraggio di riconoscere quello di cui in privato non si dubita. E cioè: a impedi-

re (finora) il rientro del principe e di suo figlio non è stata la paura che sovvertano la forma repubblicana dello Stato, o che raccolgano intorno a loro un partitello di nostalgici della monarchia, né tantomeno che si schierino con l'una o l'altra fazione politica regalando consensi. No, il timore è altro: il moltiplicarsi, nel trasloco da Ginevra a Roma, delle loro dichiarazioni. E quindi l'alba di un'era di gaffes, figuracce, contraddizioni, interventi fuori tempo massimo, polemiche e frettolose rettifiche. Per tacere della minaccia di blitz non autorizzati sul territorio. Emanuele Filiberto ha rinunciato a malincuore a forzare i confini in occasione del Giubileo dei giovani. Ma si dice che, come Luther Blissett, appaia in incognito alle partite della sua Juve.

Primo esempio di esternazioni discutibili: la figura del Presidente della Repubblica.

Antefatto: all'epoca di Sandro Pertini, il principe gli si rivolse chiamandolo «senatore» e nient'altro. Ma i tempi cambiano, e si arriva a marzo del 2000 con Carlo Azeglio Ciampi. Dichiarazione di Vittorio Emanuele, irritato perché Ciampi sarebbe contrario al suo ritorno: «Se lo incontrassi per strada? Non gli chiederei nulla. Io e mio figlio non aspettiamo l'elemosina da nessuno! E poi compete al Parlamento e non a lui decidere. Certo, lo salterei, perché è il capo dello Stato... Ma lo dico chiaro e tondo: sarebbe solo un atto di rispetto per la sua carica, non verso la sua persona...». Gennaio del 2001, dopo la morte della regina Maria José Ciampi invia un telegramma di condoglianza, Vittorio Emanuele risponde con poche righe in cui gli si rivolge con l'appellativo di Presidente della Repubblica. Un mese dopo si dichiara ottimista sui tempi del ritorno in patria:

«Ieri ho ricevuto due telegrammi molto gentili dal presidente Ciampi e da Giuliano Amato».

Secondo esempio: i rapporti con il governo italiano. Amichevoli con il centrosinistra: «Mi ha fatto veramente un gran piacere la disponibilità dimostrata dai ministri Fassino e Maccanico ai quali esprimo la mia riconoscenza». Idem all'arrivo di Berlusconi, come dimostra il messaggio post-elezioni: «Le invio i miei auguri più sinceri di ogni successo con la speranza di poterla presto incontrare. Desidero congratularmi vivamente per la grande vittoria ottenuta. Sono convinto che gli italiani abbiano scelto lei come capo del nuovo governo, diverso da quelli che l'hanno preceduta, perché sono sicuri che saprà risolvere i tanti problemi dell'Italia». Il monarca virtuale non aggiunge: e i miei. Ma che lo pensi, è suggerito

dall'improvvida recente intervista al *Corriere della Sera* dove lamenta l'inerzia dell'esecutivo in carica. Replica piccata di Gianni Letta: «Pensavo che la generosità fosse una virtù regale, non vorrei dovermi ricredere. Certo, se si fosse informato meglio, avrebbe potuto evitare apprezzamenti ingiusti». Segue marcia indietro di Vittorio Emanuele e attestato, ieri, di eterna riconoscenza per gli sforzi della Casa delle Libertà.

Terzo esempio: l'europarlamento, chiamato a pronunciarsi sulla questione. Il principe così commenta un parere favorevole: «Un ringraziamento sincero, dimostra particolare sensibilità per il rispetto dei diritti civili». E così uno sfavorevole: «Oggi i valori che sono alla base dell'Europa sono stati rinnegati e violati». Domani è un altro giorno e si vedrà.

f.f.

agenda parlamentare

Conflitto d'interessi. Prosegue alla commissione Affari costituzionali della Camera l'esame delle proposte di legge sul conflitto di interessi. Non ci sono novità sostanziali. Le posizioni della maggioranza e dell'opposizione sono ancora lontane. La Cdl si è resa conto che la proposta Frattini è indifendibile e si sta preparando a modificarla, utilizzando il documento Caianniello.

Fisco. Proseguono alla commissione Finanze della Camera le audizioni sul ddl delega sulla riforma del fisco. Posizioni critiche sono state espresse dai sindacati. Appoggio della Confindustria. Posizione articolata delle associazioni dei commercianti e degli artigiani.

Lavoro Il ddl delega sulla previdenza è all'esame della commissione Lavoro della Camera. Sono in corso audizioni. L'altro provvedimento, quello sul mercato del lavoro e gli orari (che comprende l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, è in discussione alla commissione Lavoro del Senato, che dovrebbe avviare le votazioni.

Immigrazione. Il ddl Bossi-Fini sull'immigrazione è stato calendarizzato per l'aula del Senato martedì 19 febbraio. Proseguono alla commissione Affari costituzionali le votazioni sui numerosi emendamenti.

Riforma legge elettorale Csm. In calendario nell'aula di Palazzo Madama per martedì 12 febbraio. In commissione Giustizia, la maggioranza ha stravolto il testo riducendo da 30 a 21 i componenti del Consiglio. Ci sarà battaglia in assemblea.

Savoia. Domani il Senato vota il ddl costituzionale sul rientro dei Savoia in Italia. Si precede una larga maggioranza. Per il sì tutti i gruppi della Cdl e la Margherita. Ds si astengono in attesa di una pronuncia di lealtà alla Repubblica della famiglia. Contro Rc, Pcdl e Verdi.

Caccia. Il contrastato ddl di recepimento della direttiva comunitaria sulle specie cacciabili sarà discusso questa settimana nell'aula del Senato. I verdi hanno presentato migliaia di emendamenti.

Scuola. La riforma degli organi collegiali è il piatto forte della commissione Cultura della Camera. Al Senato, domani proseguirà in commissione Pubblica Istruzione, presente il ministro Letizia Moratti, il dibattito sulla riforma.

Spoil system. Il provvedimento sull'organizzazione del governo che comprende le norme spoil system, dopo il sì di Montecitorio, è alla commissione Affari costituzionali del Senato.

Ambiente. A partire da oggi, per tutta la settimana, l'aula di Montecitorio esaminerà e voterà il ddl collegato alla finanziaria che detta «Disposizioni in materia ambientale». Sempre alla Camera, commissione Finanze, si discuterà il decreto, già votato al Senato, su accise, Iva, lotto, scommesse ecc, nel cui testo, al Senato, è stato inserito l'emendamento che boccia la sanatoria sull'abusivismo sulle spiagge, al centro di accese polemiche.

Sanità. È ripresa, alle Affari sociali della Camera, la discussione sulle proposte di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Il Senato giovedì discuterà il documento sui livelli essenziali di assistenza sanitaria.

Pedofilia e prostituzione. Prosegue alla commissione Affari sociali della Camera l'esame dei numerosi progetti di legge su entrambe le materie.

Difesa. All'odg della commissione Difesa del Senato è in discussione un ddl della maggioranza che prevede l'istituzione della Guardia nazionale, un corpo volontario che ha, tra i suoi scopi, quello di salvare il corpo degli alpini, minacciato di scomparsa con la fine del servizio militare obbligatorio.

(a cura di Nedo Canetti)